

conseguenza - sostiene Angiolini - non ci sarebbe alcun problema di responsabilità giuridica per la clinica Città di Udine, nel caso che la sentenza venisse eseguita lì. L'operazione comunque sarà condotta da un'equipe esterna, formata da volontari che si presteranno a titolo gratuito».

Una precisazione inevitabile, visto che Eluana doveva essere trasferita nella casa di cura friulana già martedì notte, su un'ambulanza della Croce rossa. Poi la missiva di Sacconi ha bloccato tutto. Forse solo per qualche giorno. «Abbiamo sospeso l'iter per il suo trasferimento - precisa l'ad della clinica, Claudio Riccobono - in attesa che i legali chiariscano gli effetti della sortita di Sacconi. Ma Eluana arriverà molto presto ad Udine, dove sarà seguita da un'equipe di 15-20 persone». Come ha fatto capire Angiolini, che ha lanciato una frecciata a Sacconi: «Forse un atteggiamento più vicino alle persone umane e meno offensivo delle persone umane esistenti non

guasterebbe». Un richiamo influente per il ministro, che ieri ha rincarato la dose: «La nostra opinione è che comportamenti difformi dai principi espressi nell'atto di indirizzo, pur privo di rilevanza penale e civile, comporterebbero comunque inadempienza, con conseguenze immaginabili. Il nostro è un atto meditato e convinto, fatto in modo collegiale con i tre sottosegretari alla Salute, che rimane di orientamento in attività amministrativa. Ma in caso di inadempienza, credo che si porrebbero dei problemi ai regolatori del servizio sanitario di appartenenza».

Sacconi insomma, pur in maniera sfumata, minaccia sanzioni amministrative per la clinica che ospiterà le ultime ore di Eluana. Ma anche il presidente dell'Anm, Luca Palamara, tuona: «In uno stato di diritto è fondamentale rispettare le sentenze dei giudici, che sono l'essenza dello svolgimento dello stato democratico».

Una replica in cui riaffiora lo scontro tra giudici e centrodestra sulla ri-

forma della magistratura. Ideale comunque per la curatrice di Eluana Englaro, Franca Alessio, che prospetta un nuovo ricorso alla magistratura: «L'unica strada che al momento riesco a intravedere è quella di chiedere alla Corte d'Appello di emettere una formula esecutiva del decreto. Capisco la posizione della clinica di Udine, che deve tutelarsi, ma non capisco cos'altro potremmo fare con una sentenza definitiva».

Beppino Englaro e i suoi legali tireranno dritto. Restano solo da chiarire i tempi del trasferimento a Udine della ragazza. «La tempistica è incerta» spiega il neurologo Carlo Defanti, che segue Eluana dal 1992. «Eravamo pronti per trasferirla martedì, poi una telefonata alle 23 dalla clinica ha fermato tutto. Un atto così subdolo come quello di Sacconi non me l'aspettavo». L'Aduc si spinge oltre: «Denunceremo il ministro per reato di minaccia di male ingiusto».

LUCA DE CAROLIS

Ci vuole una legge per non far morire Eluana

L'intervento di Sacconi genera ulteriore confusione. È il parlamento che deve pronunciarsi

Ennio Fortuna

Anzitutto occorre stabilire se il cosiddetto atto di indirizzo del ministro Sacconi sia legittimo e vincolante per le Ulss nazionali in rapporto alla nota sentenza della Corte di Milano che ha, invece, autorizzato la disattivazione del sondino enogastrico che tiene in vita Eluana Englaro.

Nessun dubbio è possibile sulla conclusione positiva in ordine al primo punto. Il ministero della Salute e il servizio sanitario nazionale sono stati e sono rimasti assolutamente estranei alla controversia decisa dalla Corte di Milano, conformemente alla discussa pronuncia della Cassazione. La sentenza ha autorizzato il tutore (padre dell'Eluana) a procedere alla disattivazione del sondino in un processo in cui l'altra parte (rappresentata da un curatore speciale) era esclusivamente l'Eluana stessa. Ne deriva che il ministro e le Ulss non sono obbligate ad eseguire la decisione, possono tranquillamente opporre un rifiuto alla richiesta del tutore nei limiti, ovviamente, in cui è consentito a un ente pubblico rifiutare una prestazione richiesta da un privato. Solo nel caso in cui insorga una contro-

versia giudiziaria in merito al concreto rifiuto opposto da un ospedale pubblico all'eventuale richiesta del tutore, il giudice potrà intervenire bocciandolo o confermandolo.

Ciò è tanto vero che già prima del provvedimento ministeriale molte Ulss si erano dette non disponibili ad eseguire l'eventuale richiesta del tutore (del resto negli stessi termini si era pronunciato il governatore della Lombardia Formigoni) e nessuno aveva dubitato della legittimità di tale posizione.

Quanto al secondo aspetto va invece detto che il provvedimento ministeriale non vincola strettamente le Ulss e il servizio sanitario nazionale. Il ministro non ha un potere gerarchico sulle strutture sanitarie le quali, almeno in teoria, possono osservarne o meno le disposizioni. Si capisce che ben difficilmente le strutture pubbliche o convenzionate oseranno discostarsi dall'atto di indirizzo del ministro (in sostanza un'autorevole raccomandazione), ma sotto il profilo giuridico non esiste un potere specifico del ministro, specie dopo la modifica della Costituzione che ha attribuito alle Regioni ogni autorità in materia sanitaria.

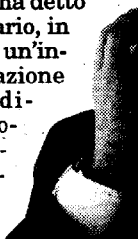
In sostanza il tutore, se vorrà ottenere l'esecuzione della sentenza, dovrà

rivolgersi ad una struttura privata o confidare in un atto di autonomia di un ospedale pubblico.

L'iniziativa del ministro Sacconi, per quanto lodevole, almeno per chi, come chi scrive è convinto della bontà e fondatezza del principio del diritto alla vita di chiunque, rischia quindi di rimanere inosservata. Rischia soprattutto di creare ulteriore confusione. Ciò che

occorre è un provvedimento legislativo (un decreto-legge, in particolare) che qualifichi in forma vincolante l'idratazione e l'alimentazione forzata come strumento estremo di sostegno vitale a base naturale, sottraendole quindi alla disciplina di cui all'art. 32 Cost., che, come è noto, riconduce il trattamento sanitario sotto il volere dell'interessato, obbligando tutti a rispettarne le decisioni. È ben vero che la Cas-

sazione ha detto
il contrario, in
base ad un'in-
terpretazione
della di-
sposizio-
ne estre-
m a -
mente



discutibile, anche se già seguita in giurisprudenza, ma non può esservi dubbio che un provvedimento legislativo si porrebbe da un lato come un'interpretazione autentica del suo significato e in ogni caso vincolerebbe ogni autorità per il futuro.

Credo sia la via maestra per salvare la vita di Eluana. Oggi la ragazza,

da 17 anni in stato vegetativo, non può vivere (perché una sentenza la condanna a morire), ma non può nemmeno morire perché un decreto ministeriale ne ordina la sopravvivenza, ma in modo imperfetto e lacunoso. Si è in attesa di una legge sul testamento biologico. Spetta al

Parlamento decidere, su questo non c'è dubbio, e il caso di

Eluana può essere la spinta decisiva.

Ma sarebbe tragico che si arrivasse a dire che Eluana non doveva morire, dopo l'esecuzione di una sentenza che, indipendentemente da ogni opinione (tutte rispettabili), è almeno discutibile, se non francamente sbagliata.